



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugebilla 9 presso il Comitato dell'Associazione V. G. D.

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## Una chiara indicazione del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Scalfaro

# Baluardo avanzato d'italianità gli istriani al confine orientale

«I profughi non debbono allontanarsi da Trieste perchè hanno una tradizione, una storia, una cultura, una civiltà, un amore di patria e un patrimonio di sacrificio che non possono assolutamente andare dispersi,; queste le sue testuali parole

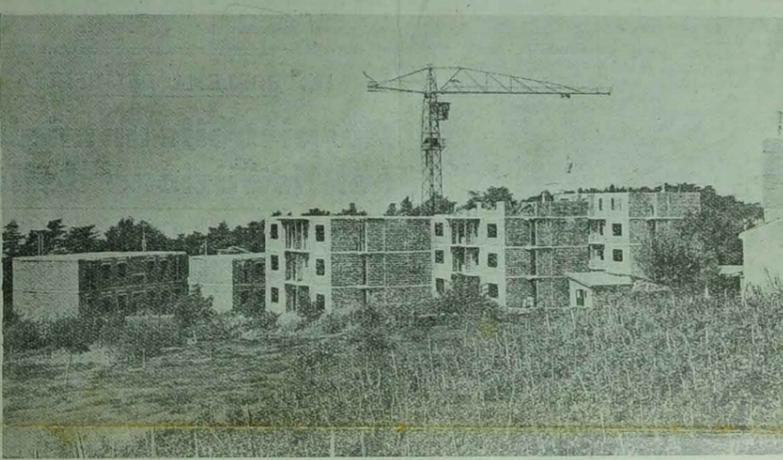
## Attuale più che mai la funzione del Movimento Istriano Revisionista

Illustrando alla Radiotelevisione le eccezionali e generose provvidenze deliberate dal Governo a favore di Trieste, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Scalfaro, ad un certo punto del suo commento ebbe a pronunciare il seguente passo dedicato in particolare ai profughi istriani: «Una parola del tutto particolare per i profughi: il Governo se ne è preoccupato in modo particolarmente fraterno. Se ne è preoccupato con provvidenze, ma voglio sottolineare una cosa che io penso sia particolarmente a cuore di profughi, ed è che il Governo desidera, e spera, che i profughi istriani che sono già a Trieste e quelli che eventualmente dovessero giungere in queste giornate di trepidazione non debbano allontanarsi dal territorio di Trieste, e questo non solo, e vorrei dire non tanto, per una ragione psicologica che potrebbe parere una pura ragione formale, politica ma per una ragione sostanziale: i profughi istriani, i cittadini della Istria hanno una tradizione, una storia, una cultura, una civiltà

che non possono andare disperse. Mi si consenta di aggiungere che hanno una fede, un amore di patria e un patrimonio di sacrificio che non possono assolutamente andare dispersi. Anche se il vederli innestati, questi nostri fratelli profughi, nei vari centri della Patria poteva sembrare quasi l'accendersi di questa fiamma di fede e di amore, in tante zone della Patria, pare ben più pieno di significato che a questo punto avanzato di baluardo d'italianità rimanga questo patrimonio pieno d'amore, di fede, di sacrificio. Per loro la commissione da me presieduta sulla direttiva del Presidente Scelba continuerà in modo particolare a pensare e a provvedere».

Queste dichiarazioni pronunciate da uno dei membri più rappresentativi del governo quale l'on. Scalfaro, assumono una speciale, notevole importanza in quanto rivelano innanzi tutto, e oseremo dire finalmente, l'esistenza di una coscienza del problema dei profughi che finora era considerato piuttosto sotto l'angusta visuale della pratica assistenziale, con assoluta trascuranza degli aspetti umani, sociali e soprattutto politici che pur erano apparsi evidenti fin da quando s'era verificato il tragico esodo di centinaia di migliaia di giuliani dalle loro terre. Ciò che oggi ha detto con tanta saggezza il nostro Sottosegretario alla Presidenza, nei riguardi dei profughi istriani, noi avevamo postulato, postulato e richiesto prima e dopo dell'esodo, perchè il prezioso patrimonio non solo economico, ma spirituale, morale, patriottico, non andasse sperduto con la dispersione degli esuli da un capo all'altro d'Italia e successivamente nei cinque continenti del mondo. Questa necessità noi l'abbiamo intuuta fin dal giorno in cui a Pola decidemmo la costituzione del «Movimento Istriano Revisionista» — che ebbe poi ad avere il pieno riconoscimento del Presidente del Consiglio on. De Gasperi — e il suo trapianto a Gorizia, perchè a Trieste gli occupatori stranieri non ci volevamo. E cerchiamo e risolviamo in parte ad ancorare nello ultimo lembo della Venezia Giulia, da Monfalcone

a Gorizia, circa 12 mila profughi, mentre altre migliaia riuscivano fermarsi a Trieste. Sapevamo perfettamente, e lo sappiamo con maggior ragione oggi, la ragione per la quale tornava opportuno tenere gli esuli istriani più uniti che mai fin dove era possibile; così come sapevamo e sappiamo meglio oggi, ciò che il «Movimento Istriano Revisionista» col suo organo «L'Arena di Pola» venivano a rappresentare per essersi collocati qui al confine. I compiti e le funzioni che noi ci siamo fin dal 1948 ripromessi di svolgere, trovano espressione ed indicazione obiettive e realistiche nelle recenti parole dell'onorevole Scalfaro, al quale va pertanto la riconoscenza di tutti gli istriani, si trovino di qua o al di là dell'inquinato confine. Confortati da questi sia pur tardivi ma ciò non pertanto lusinghieri e consolanti riconoscimenti resi dall'eminente rappresentante del Governo agli istriani, noi ci sentiamo incoraggiati grandemente nella nostra azione futura. Con una più attiva partecipazione ai problemi della nostra gente, con una sempre più ampia collaborazione fra tutti i profughi da realizzarsi pregiudizialmente innanzitutto nella Venezia Giulia fra i due capisaldi di Trieste e Gorizia, per proiettarsi quindi sul più vasto piano nazionale, si prospetta pure per il «Movimento Istriano Revisionista» maggiori giustificazioni e maggiori possibilità per la sua azione futura. Contro coloro che affacciavano l'idea volta a vedere o a tenere, a seguito della soluzione del problema triestino, una diminuzione o, peggio, uno svuotamento della nostra funzione programmatica e statutaria, ci basta rispondere con le indovinate parole rivolte dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Scalfaro, all'indirizzo dei profughi istriani: «Anche se il vederli innestati, questi nostri fratelli profughi, nei vari centri della Patria poteva sembrare quasi l'accendersi di questa fiamma di fede e di amore nei vari centri d'Italia, pare ben più di significato che a questo punto avanzato di baluardo d'italianità rimanga questo patrimonio pieno d'amore, di fede e di sacrificio». Perciò su questo stesso punto avanzato della Patria, da Gorizia a Trieste, il «Movimento Istriano Revisionista» rimarrà ugualmente saldato, nella piena coscienza di adempiere la alta missione ideale, politica e di difesa dei supremi valori della Patria, tesa alla riconquista dei nostri diritti.



Settanta alloggi per profughi in costruzione al «Cacciatore» - Via Marchesetti - Trieste - da parte dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati

## Bisogna guardarsi le spalle dalla quinta colonna a Trieste

# Stolte e presuntuose enunciazioni del Fronte di Liberazione sloveno

A proposito della ripresa delle pubblicazioni del «Piccolo», il «Primorski», ha trovato l'impudenza di scrivere che si tratta di «un cattivo simbolo per il ritorno dell'Italia a Trieste e nelle nostre terre,»

La cricca che fa capo al cosiddetto Fronte di liberazione sloveno di Trieste, di origine e di ispirazione italiana, non ha atteso il ritorno ufficiale dell'Italia in città, per rivelare le intenzioni che essa coltiva per il prossimo futuro. I vari Stoka, Dekleva e compagnia bella, in una serie di riunioni, di comizi e di convegni tenuti nel corso di tutta la scorsa settimana nella zona A, hanno svuotato il sacco delle loro stolte e presuntuose enunciazioni, su quella che darà l'azione politica che essi intendono svolgere. Scioltosi il Partito comunista jugoslavo con un evidente scopo tattico di mimetizzazione, i suoi dirigenti e il suo programma si sono travasati nell'OF, quanto dire appunto il Fronte di liberazione sloveno, per poter agire sotto la sua copertura. Dal tono del linguaggio usato dai prefati capocchia tisti, risulta chiaro il loro proposito di condurre d'ora innanzi una attività che darà molto da fare alla nostra amministrazione responsabile del governo amministrativo e politico del territorio triestino. Infatti nelle riunioni tenute in quella zona, i petulantissimi esponenti del nazionalismo sloveno rifugiatisi sotto l' insegna comunista tina, pur non avendo avuto difficoltà nel riconoscere che «lo accordo concede agli sloveni a Trieste, diritti di cui essi mai hanno potuto godere tranne che all'epoca dell'occupazione da parte dell'esercito jugoslavo» (sic!), si sono affrettati ad aggiungere che essi approfitteranno in pieno di tali diritti, attraverso «una energica lotta».

# Riunita a Gorizia la Giunta del MIR

La Giunta Esecutiva del «Movimento Istriano Revisionista» si è riunita sabato 16 c. m. nella sede centrale di Gorizia. Prima di procedere all'ordine del giorno, ha preso atto delle dimissioni di uno dei suoi membri, il collega Corrado Belci, il quale si rammarica di non poter più prestare la sua attiva partecipazione all'organo esecutivo del MIR, a causa dei suoi impegni professionali e di altro genere. Costretto pertanto ad accettare a malincuore la motivata determinazione dell'amico Belci, la Giunta ha ricordato l'opera generosa da lui fornita prima e dopo dell'esodo per la causa istriana, rivolgendogli un vivo affettuoso riconoscimento e facendo propria l'assicurazione fornita dall'amico Belci che la sua vicinanza al MIR rimarrà anche in futuro fraternamente costante. Il resto della seduta ha avuto per argomento le funzioni e l'indirizzo del Movimento Istriano Revisionista e del suo organo «L'Arena di Pola», in relazione alla situazione politica contingente e a quella che presumibilmente andrà sviluppandosi con particolare riguardo ai rapporti italo-jugoslavi. Nel corso dell'animata discussione che ha fatto seguito, è prevalsa la tesi che ravviva l'assoluta necessità di difendere la esistenza del «Movimento Istriano Revisionista» e quindi del suo organo di stampa, contro ogni tentativo, da qualsiasi parte venisse fatto, per minarne la sopravvivenza o indebolirne le funzioni. In relazione a questo imperativo, è stata accolta la proposta per un riesame dello statuto costitutivo e programmatico, nell'intento di stabilire l'opportunità o meno di qualche modifica che renda possibile una più estensiva articolazione rappresentativa, associativa e programmatica. Il carattere estremamente impegnativo di questo proposito, ha suggerito ai membri della Giunta di riconvocarsi a Gorizia sabato 13 novembre, per completare l'esame dello importante argomento e per predisporre una riunione congiunta col Consiglio Nazionale del Movimento.

## Come il memorandum d'intesa viene applicato in zona B

# La politica della prepotenza adottata senza alcun ritegno

Sta diventando ora estremamente pericoloso il solo parlare italiano.

Lo scorso numero siamo stati felici profeti affermando che se la Jugoslavia non aveva rispettato i diritti dell'uomo quando in zona B era in veste di amministratrice fiduciaria per conto dell'Onu, tanto meno li avrebbe rispettati diventando amministratrice diretta della zona B. Numerosi e sintomatici episodi sono stati registrati infatti in Zona B, episodi che fanno chiaramente capire come gli jugoslavi non solo non sono disposti a rispettare i diritti dell'uomo ma nemmeno creare per gli italiani della zona B condizioni appena tollerabili di vita. Dopo il 5 ottobre nessun mutamento è avvenuto in zona B. Il clima politico è quello di sempre, se non peggiore, gli italiani sono maltrattati e scherniti come una volta. Nei locali pubblici della zona, p. e., sembra sia praticamente proibito di cantare in lingua italiana perchè ciò è maledettamente ai nervi di certi scalmanati nazionalisti titini che considerano la zona B terra slava in cui gli italiani hanno un solo diritto: quello di andarsene al più presto. Sono circa una decina gli episodi di incidenti successi in trattorie e locali pubblici dove gruppi di italiani, che cantavano nella loro lingua innocue canzoni, sono stati zittiti con offese provocatorie da elementi slavi e dalla stessa polizia. A Pirano e a Capodistria qualche italiano,

che ingenuamente si era ingenuamente protetto con un memorandum di Londra, ha protestato ed è andato a finire in guardina, sia pure per breve tempo. I provocatori invece non sono stati messi in carcere né trascinati in tribunale per rispondere di «azzardo all'odio nazionale e razziale», reato questo contemplato dalla legislazione titina ancora dal 1945, ma applicato sempre in maniera univoca, cioè soltanto contro gli italiani. Dunque anche il canto di un'innocua canzonetta può far andar fuori dei gangheri certi fanatici nazionalisti sloveni, poco o punto disposti a diventare meno intolleranti nonostante le garanzie e le assicurazioni contenute nell' allegato II del Memorandum d'intesa. C'è da chiedersi chi abbia la responsabilità di questi episodi e se Belgrado, dove pure in questi giorni non sono mancate dichiarazioni di buona volontà e profferite di collaborazione, condivide gli atteggiamenti apertamente e ostiosamente sciovvinisti di certi gerarchetti da periferia. Se questi episodi incivili si ripeteranno, dovremo dire che è a Belgrado che questi sistemi si incoraggiano e che non si tratta di gesti inconsulti di fanatici, ma dell'esecuzione di direttive politiche miranti a far scappare tutti gli italiani dalla zona B. Del resto siamo del parere che se anche a Belgrado non si condividono gli atteggiamenti degli esponenti titini della zona B, ben difficilmente questa gente, avvezza a tenere gli italiani sotto il tallone con ogni sorta di prepotenze, si deciderà a diventare improvvisamente tollerante e civile. Oltre a tutto sono proprio gli sloveni importati di recente nella zona colorata che non sopportano di sentir parlare ancora italiano a Capodistria e a Pirano e che non tralasciano occasione per far sfoggio del loro estremo razzismo. Ci viene riferito che nella quarta elementare slovena di Portorose c'è una maestra che usa schiaffeggiare i suoi alunni, che sono ragazzi di nazionalità italiana obbligati a frequentare la scuola slava, se essi osano pronunciare qualche parola nella loro lingua. Questa sciagurata afferma che la zona B è terra slovena e che gli italiani devono tutti andarsene a Trieste.

Ma vi sono molti altri fatti che dimostrano come in zona B le cose non siano affatto cambiate. Il servizio militare non è stato ancora introdotto ma già si esercitano forti pressioni perché i giovani si arruolano volontari e si intimidiscono con minacce coloro che non ne vogliono sapere di indossare la divisa jugoslava. Allo «Ex Nardone» di Isola di Istria un oratore ha affermato, nel corso di un comizio, che tutti i giovani

devono arruolarsi nell'Armata jugoslava, «altrimenti è meglio se ne vanno al più presto dalla zona». Tutto ciò ovviamente non fa che stimolare l'esodo perchè non c'è giovane in zona B, italiano o slavo, che se la sente di andare a finire per un paio d'anni in Bosnia o in Montenegro. Nessuna novità è stata registrata per quanto riguarda il traffico interzonale, che, stando all'art. 7 del Memorandum, doveva venir facilitato in attesa dell'accordo definitivo in tale materia. A molti istriani è capitato anzi di vedersi respingere senza motivazione la richiesta per un permesso di viaggio a Trieste. Nulla è mutato infine per quanto riguarda il rispetto dei diritti degli italiani che emigrano, i quali vengono sistematicamente defraudati delle loro spettanze salariali ed impediti di trasferire derrate alimentari di loro proprietà, salvo che in piccoli quantitativi. Unico fatto positivo, la notizia che il comandante della zona B, col. Stamatovic, si appresta a concedere un'amnistia, i cui termini e la cui ampiezza sono peraltro ancora ignoti. Speriamo comunque che questo sia il momento buono per la liberazione dei nostri detenuti politici che languono nelle carceri titine da troppi anni, colpevoli soltanto di aver amato la Patria e la Libertà. M. A.

zosa balanza torna tanto più impudente e offensiva, in quanto a manifestarla è il foglio titino che risponde al nome di Primorski Dnevnik, la cui azione passata e presente, a noi dire di quella che con uguale spirito antitaliano si appresta a svolgere in futuro, costituisce una delle principali ragioni per le quali è da temere seriamente per la sorte dei famosi statuti relativi ai diritti degli sloveni a Trieste. Basti pensare al fatto che non appena è stata resa nota la notizia della ricomparsa del «Piccolo» in sostituzione del Giornale di Trieste, proprio il Primorski è insorto con una arroganza villana, giungendo a scrivere che «questo fatto è un cattivo simbolo per il ritorno dell'Italia a Trieste e nelle nostre terre». Finendo col dire che «sarebbe più in armonia con le dichiarazioni di Scelba, se i triestini non dovessero più vedere nelle edicole lodiata testata, sia pure anche per una volta sola». Quando alla vigilia del ritorno a Trieste della sovranità italiana, si devono leggere simili insolenti e audaci offese rivolte non solo al vecchio e glorioso giornale triestino, ma al significato patriottico e morale che tale risurrezione rappresenta, si deve per forza arrivare alla constatazione: vale a dire che gli slavi persistono nella loro azione nazionalista. Astar

# NOTIZIE E PROBLEMI DEGLI ESULI

## PROBLEMI DEL PERSONALE PROFUGO DIPENDENTE DAGLI ENTI LOCALI

Collocamento a riposo e dimissioni volontarie in applicazione dell'art. 10 della legge 27 dicembre 1953 n. 957

Ripetiamo ancora da "Il Corriere amministrativo" il seguente articolo del reg. Albino Licheri sui problemi del personale profugo dipendente da Enti locali.

Agli Enti locali, — presso i quali sia stato collocato, a sensi del D.L. 22 febbraio 1946, n. 137, personale profugo delle zone di confine e che abbiano deliberato di estendere a questo personale i benefici della legge 19 maggio '50, n. 319, per l'esodo volontario dagli impieghi — ed a questi Collegi profughi interessati si affaccia qualche dubbio circa i reali vantaggi, nel momento attuale, di queste norme legislative, per cui non sarà inutile esaminare la situazione presente e le prospettive future e ciò allo scopo di superare eventuali esitazioni e timori, d'altronde unanimemente giustificati di fronte ad una decisione importante.

Scaduto il 30 giugno u.s. il termine entro il quale gli Enti avevano facoltà di deliberare l'estensione dei benefici dello sfollamento, ci troviamo ora nella fase che diremo di iniziativa del personale (sempre che non siano già scaduti — il che è poco probabile — i sei mesi dall'approvazione delle deliberazioni). C'è tempo sufficiente per una matura riflessione ma, anche ammesso che gli Enti abbiano in animo di accogliere tutte le domande dei profughi e scelgano la data più conveniente per la cessazione del servizio, sorge spontanea e legittima la domanda: quale sarà la futura pensione? Anche un dato approssimativo potrebbe essere decisivo, ma si sa che sono necessari dei calcoli non facili e non alla portata di tutti, per determinare le pensioni della Cassa di previdenza.

Ora noi sappiamo che gli impiegati e salariati che saranno collocati a riposo dal 1. gennaio 1954 avranno un trattamento di quiescenza «nuovo» essendo già in moto il provvedimento legislativo che migliora le pensioni degli impiegati e salariati, mentre per i salariati la legge di riforma n. 409 del 11 giugno 1954 è giunta in porto, (è pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 156 del 12 luglio), senza contare la legge sul cumulo dei servizi statali di ruolo, in corso di pubblicazione.

Dato il riserbo ministeriale, ufficialmente, si conosce poco del progetto di riforma che riguarda la massa più numerosa che è quella degli impiegati e salariati. Da quanto è andata pubblicando la stampa sindacale, si rileva che i capisaldi della riforma sarebbero i seguenti, (tanto per gli impiegati che per i salariati, essendo prevista la fusione delle due Casse).

1) Conglobamento dei vari elementi della retribuzione (con minimo al 1. gennaio 1953, pari al vecchio pensionabile aumentato del 30% e di lire 150.000);

2) Assegno pensionabile conglobato costante per tutto il periodo dall'inizio del servizio al 1. gennaio 1953, ridotto di L. 60.000;

3) Indennità una volta tanto pari al 5/6 del valore capitale della pensione, dopo un solo anno di servizio;

4) Diritto a pensione anziché all'indennità dopo 15 anni di servizio per soggetti che abbiano 60 anni di età;

5) Applicazione di coefficienti riduttivi degli assegni conglobati al 1-1-1953 e nuova tabella dei coefficienti per la determinazione delle pensioni;

6) Soppressione della ritenuta del 2% (ma, in cambio, la nuova pensione sarà soggetta alle ritenute fiscali);

7) Miglioramento degli assegni di sopravvitalità, riduzione ad un anno del periodo minimo coniugale, pensione ai figli naturali e ai figli maggiorenni inabili ecc.

Un esempio chiarirà meglio il congegno di queste liquidazioni.

Supposto un pensionabile conglobato (rispedito, carovita base, presenza,

funzione, tredicesima) di L. 1.000.000, riduzione quota Asca C. V. L. 60.000, Stipendio all'1. gennaio 1953 L. 1.000.000. Riduzione per un soggetto con trenta anni di servizio: allo 1. gennaio 1953 (1.000.000 x 0,826) L. 826.000. Pensione dopo trentadue anni di servizio: L. 826.000 x 0,84653 L. 781.875. Quota aggiunti per 2 anni: (presunto collocamento a riposo 1. gennaio 1955) Pensionabile L. 1.000.000 meno 826.000, Differenza L. 174.000. 174.000 x 0,22353 (coeff. 2 anni) L. 4.095. Pensione L. 785.970. Maggiorazione di 7,32 per sfollamento (786.000 x 7) L. 171.935. Pensione L. 957.905 arrotondate in L. 958.000: 13 pari a mensili lorde lire 73.700. Ritenute fiscali: R. M. su L. 53.700 (4,40%) L. 2.363. Complementare su L. 33.700 (1,65%) lire 557 L. 2.920. Netto L. 70 mila 780. Più indennità carovita, di netto L. 4.000. Totale trattamento netto mensile L. 74.800 più la tredicesima mensilità.

La nuova pensione dei sanitari è invece costituita di tre elementi: 1) Rendita vitalizia (tab. A) 2) Rendita fissa di L. 7.600 per ogni anno di servizio che sostituisce l'assegno supplementare; 3) Rendita costante di L. 72.000 annua che sostituisce il carovita e caropane. Pertanto per un soggetto di 65 anni di età e 40 di servizio la pensione è la seguente: Rendita Tab. A L. 164.000; Rendita fissa (7.600 x 40) L. 304.000; Rendita costante L. 72.000; Totale annue lorde L. 540.000; Ritenute 15% L. 54.000; Restano lire 534.000; Ritenute fiscali (R. M. e Compil.) L. 13.900; Netto L. 520.700; L. 520 mila 700; 12 x L. 43.400 nette mensili.

S'intende che in caso di anticipato collocamento a riposo per sfollamento, la rendita vitalizia è aumentata con le stesse norme in vigore per gli impiegati di cui abbiamo dato l'esempio mentre la rendita fissa si computa aggiungendo 1 5/7 di anni di servizio utile agli effetti della pensione.

Per gli iscritti alle Convenzioni Speciali di pensioni stipulate con l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

Agli iscritti a queste convenzioni speciali avevano dedicato recentemente uno studio particolare pubblicato su questa Rivista, per cui non è il caso di ritornare sull'argomento se non per ricordare il suggerimento loro dato di chiedere il passaggio alla Cassa di Previdenza.

Anche la pensione dello INPS sarebbe maggiorata con l'anticipato collocamento a riposo essendo coperto l'onere relativo dal versamento dei contributi dell'Ente (9%) e pensionabile (7%) per 5 o 7 anni, ma gli interessati farebbero bene ad informare lo INPS (Sede centrale di Roma) di questa loro intenzione.

### Mozione del Comitato di Brescia

## LA LOTTA IRREDENTISTA CONTINUA ORA PIU' CHE MAI

L'Esecutivo Provinciale del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia di Brescia, nella riunione del 14 ottobre 1954, esaminata la situazione delinque nel Territorio Libero Trieste con il «Memorandum d'intesa» che restituisce Trieste all'Italia, a nome dei tre mila esuli italiani e Dalmati residenti nella Provincia di Brescia, considerato che non è esatto dire che Trieste è ritornata all'Italia in quanto la restituzione non è politica, ma completa, perché ad una amministrazione alleata si è sostituita un'amministrazione italiana e Trieste quindi non è inserita tra le province italiane, di fronte alla nuova umiliazione inferta al popolo italiano con il passaggio all'amministrazione jugoslava di altre popolazioni italiane della Zona A; insiste perché, se effettivamente la soluzione è «provvisoria» si arrivi alla soluzione definitiva

(azione per averne norme ed istruzioni).

Cumulo dei servizi utili a pensione prestati presso gli Enti di provenienza. Utili agli effetti della pensione sono tutti i servizi comunque prestati presso gli Enti di provenienza con iscrizione a Regolamenti locali, compresi quelli riscattati; pure utili sono i servizi con iscrizione all'INPS con il contributo dell'Ente (art. 13 del D.L. 3 settembre 1946, n. 143). In modo tale tutti i servizi vengono computati ai fini della liquidazione della pensione della Cassa di Previdenza.

Naturalmente restano salvi i maggiori diritti che eventualmente gli interessati avessero acquisito per le iscrizioni ai Regolamenti locali di pensione (art. 52 dell'Ordinamento delle Casse di Previdenza); in questi casi all'Ente di provenienza si sostituisce lo

### IL PROBLEMA DEI BENI ABANDONATI

## Auspicabile un miglioramento nell'istruzione delle pratiche

Secondo l'ing. Giorgio Cassini, se ne dovrebbero occupare d'ora in poi gli Uffici Tecnico - Erariali delle città della zona di confine

Abbiamo avuto occasione di avvicinare l'ing. Giorgio Cassini, che dal 1949, epoca del suo pensionamento, si sta attivamente e del tutto disinteressatamente occupando del problema dei beni abbandonati nei territori ceduti alla Jugoslavia a seguito del trattato di pace nonché del correlativo problema dei danni di guerra spettanti ai giuliani e dalmati, dirigendo all'ufficio apposito della segreteria del Movimento Istriano Revisionista. Egli ci ha informato che attualmente sono in corso i pagamenti di acconti sia ai titolari di diritti ed interessi riferentisi ai beni abbandonati che ai danni di guerra, ma che le relative pratiche seguono purtroppo un corso notevolmente lento e conseguentemente i danni riferentisi da taluni, che, qualora in possesso di un piccolo capitale avrebbero potuto trovare una sistemazione adeguata e sono rimasti invece inattivi, sono stati quindi rilevanti. In merito, il MIR ha già più volte esercitato il suo interessamento presso gli organi competenti centrali, prospettando, in particolare i casi di numerosi titolari di beni dichiarati nazionalizzati dalla Commissione mista italo-jugoslava e che hanno avuto un trattamento ancor più di sfavore nei confronti per esempio di coloro che sono rimasti

spogliati dei loro beni, perché i medesimi sono stati confiscati, oppure che nominalmente sono tuttora proprietari in quanto i loro beni sono stati dichiarati in libera disponibilità.

Ma l'ing. Cassini ha posto pure l'accento su di un altro importante aspetto della complessa questione, quello cioè derivante dalla lungaggine nell'istruzione delle pratiche di risarcimento, svolta a cura del competente ufficio del Ministero del Tesoro, mentre molto meglio sarebbe stato se di tali istruttorie si fossero occupati gli uffici tecnico-erariali di Trieste e di Gorizia, dove prestanto la loro attività numerosi funzionari di questo ufficio, che non solo a perfezione le caratteristiche dei territori ceduti e che di conseguenza, avrebbero potuto tutelare meglio e con maggior sollecitudine gli interessi dei loro conterranei.

Certo che una disposizione del genere uscirebbe dai consuetudinari schemi burocratici della nostra amministrazione; ma se si pensa che la stragrande maggioranza degli interessati ai risarcimenti risiede proprio nella nostra zona di confine e che molto utile ed opportuno sarebbe, sia dal punto di vista politico sia da quello economico, un loro impiego di capitale sul posto, una volta ottenuto il risarcimento, si vede come le competenti autorità potrebbero autorizzare l'istruzione delle pratiche presso gli uffici tecnico-erariali di Gorizia e Trieste.

E che non sia mai tardi per il razionalismo di tale scopo, lo dimostra il fatto che molto a lungo dureranno ancora i lavori di istruttoria, data la complessa mole di domande presentate, tanto che ancora non si è fatto luogo al pagamento della seconda serie di acconti, e che le richieste in merito si fanno sempre più pressanti.

A conclusione delle sue brevi dichiarazioni l'ingegner Giorgio Cassini ha fatto rilevare come il lavoro svolto dall'Ufficio beni abbandonati del MIR sia stato sempre apprezzato dalle competenti autorità governative; infatti sin dall'ormai lontano gennaio del 1950 l'allora Prefetto di Gorizia dott. Giovanni Palamara aveva espresso il suo elogio «anche a nome delle superiori autorità» per la disinteressata ed apprezzata attività svolta per oltre due mesi dall'Ufficio Beni Abbandonati con un particolare affettuoso pensiero alla famiglia della sposa, l'amico Francesco Moise e consorte, discendente dal nobile casato che ha dato lustro a Cherso anche col celebre grammatologo italiano Abate Moise.

quida oltre, all'indennità predetta anche l'indennità o la pensione delle Casse di Previdenza» (senza le maggiorazioni di 5 o 7 anni, che riguardano solo il personale di ruolo). Occorre qui dissipare ogni dubbio circa la cumulabilità delle due indennità, cumulo che, secondo recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, non sarebbe ammesso per i licenziamenti disposti dagli Enti a sensi dei decreti n. 61 e 206.

Nel caso nostro però la indennità è sempre dovuta, trattandosi di un indennizzo dato in luogo del beneficio dei 5 o 7 anni concesso al personale di ruolo e comunque per motivi del tutto diversi dai normali licenziamenti disposti dagli Enti locali.

Concludiamo queste note osservando che la legge 27 febbraio 1953, n. 957, nei riguardi degli impiegati e salariati è entrata in vigore in un momento poco propizio, ed, ovviamente, — dato il disorientamento degli interessati — non potrà dare tutti i frutti che se ne attendevano. Tuttavia esiste una certa sicurezza in una disposizione di riforma, in forza della quale le nuove pensioni non potranno in nessun caso essere inferiori a quelle conferibili con le norme degli attuali ordinamenti della Cassa di previdenza.

Albino Licheri

MIR l'appoggio e l'incoraggiamento sia del Prefetto Palamara, dal suo nuovo alto incarico, che quello degli altri organi governativi.

### NOZZE

## Moise-Lucchi

Nella chiesa Metropolitana di Gorizia sono state benedette sabato mattina le nozze della distinta signorina dott. Meyra Moise, esule da Cherso, col dott. Severino Lucchi, il rito nuziale è stato officiato dal Mons. Giuseppe Velci successivamente la Messa da Mons. Pietro Alberti, Vicario Generale della Diocesi di Verona. Da testimoni fungevano per la sposa, il sig. Gianuario Bonifacio di Trieste e per lo sposo il professor Anacleto Furlani. Il rito solenne, che ha visto raccolti intorno alla simpatica coppia i rispettivi familiari e un stuolo di parenti e invitati per molta parte esuli chersini, è stato reso più patetico da una delicata esecuzione musicale del rev. Don Toniutti, Simpatico e commovente è stato l'episodio avvenuto all'uscita dal Tempio della coppia, che è stata festeggiatissima da una folla con a capo una rappresentanza della Lega Fiumana, mentre subito dopo la bambina Luciana Percovich, con spontaneo sentimento di grazia, rivolgeva ai coniugi novelli una recitazione di augurio con riferimenti nostalgici e patriottici, composta dalla signora Maria Corelli. Successivamente nella sala un albergo si riunivano intorno agli sposi i congiunti e gli invitati, per trascorrervi alcune ore in letizia. Molti i doni, i fiori e gli omaggi pervenuti agli sposi. I quali hanno avuto l'ambito privilegio di ricevere la benedizione del Santo Padre e quella del Vescovo di Verona, città di origine dello sposo. La coppia novella aveva ottenuto poi la particolare concessione di recarsi di persona, al seguito dei congiunti, nella Sede Arcivescovile di Gorizia, per essere ricevuta e benedetta dal Principe Arcivescovo Mons. Ambrósio, ugualmente di origine istriana. Nel pomeriggio gli sposi, festeggiatissimi, sono partiti per il tradizionale viaggio di Nozze. Ai tanti auguri e felicitazioni pervenuti agli sposi aggiungiamo i nostri fervidissimi, con un particolare affettuoso pensiero alla famiglia della sposa, l'amico Francesco Moise e consorte, discendente dal nobile casato che ha dato lustro a Cherso anche col celebre grammatologo italiano Abate Moise.

## TACCUINO DEI CONCORSI

LA MADDALENA (Sassari) - Concorso per titoli al posto di Ragioniere del Comune, scadente alle ore 12 del 15 novembre 1954. Età minima anni 18, massimo 35 salvo eccezioni di legge.

ROVIGO - Si rende noto che la Giunta Provinciale, con deliberazione 25-9 u. s. n. 980, «pro Consiglio», ha stabilito di progredire alle ore 12 del 10 novembre 1954 il termine per la presentazione delle domande e relativi documenti per partecipare al concorso pubblico al posto di Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale, di cui al bando 3 agosto 954, ferme le altre condizioni in esso stabilite.

Si informa inoltre che, in applicazione della legge 9 agosto 1954 n. 748, la Provincia di Rovigo sarà classificata di 1° classe con un Segretario Generale di grado equiparato al V° dell'ordinamento statale, per cui anche il rimanente personale potrà eventualmente ottenere i conseguenti benefici di carriera.

Per eventuali chiarimenti rivolgersi alla Segreteria dell'Amministrazione Provinciale.

MILANO - Concorso per esami e titoli a N. 45 posti di Commissario Amministrativo di 3° classe, scadente alle ore 16.30 del 31 gennaio 1955. Età minima anni 21, massima 30 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

VERONA - Concorso per titoli ed esami ad un posto di primario medico dell'Ospedale Geriatrico di Verona, scadente alle ore 12 del 15-11-1954. Età massima anni 50 salvo eccezioni di legge; fino ad un massimo assoluto di anni 55. Chiarimenti alla Segreteria Generale degli Istituti Ospitalieri.

VILLAFRANCA in LUCIGNANA (Massa Carrara) - Concorso per titoli ed esami al posto vacante di organico di primo applicato di Segreteria, scadente alle ore 12 del 6 dicembre 1954. Età minima anni 18, massima 35 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

MILANO - Concorso per titoli ed esami al posto di geometra di 2° classe, scadente alle ore 12 del 10 dicembre 1954. Età massima anni 30, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

BIASSONO (Milano) - Concorso per titoli ed esami a due posti di Applicato di 2° classe, scadente al 30 novembre 1954. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge, con particolare riguardo al disposto dell'art. 1 della legge 3-3-1950 n. 223 che eleva, fino al 31 dicembre 1954 il limite normale massima ad anni 35.

VARESE - Concorso per titoli ed esami per un posto di assistente presso il Reparto Micrografico del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi di Varese, scadente alle ore 12 del 31 dicembre 1954. Età massima anni 37, tenuto conto dell'aumento di cui alla legge 3 maggio 1950 n. 223. Chiarimenti alla Segreteria della Prefettura.

FIRENZE - Concorso per titoli a n. 214 posti di alunno d'ordine, scadente il 25 ottobre 1954. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

FIRENZE - Concorso per titoli a n. 21 posti di Maestra straordinaria alle Scuole Materne, scadente il 25 ottobre 1954. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

PERITO (Salerno) - Concorso per titoli ed esami al posto di messo guardia, scadente il 1° dicembre 1954 alle ore 12.

SAN NICOLO' D'ARCIANO (Cagliari) - Concorso per titoli ed esami al posto di applicato presso l'Ufficio Comunale, scadente alle ore 12 del giorno 8 dicembre 1954. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge.

PAVIA DI UDINE - Concorso per titoli ed esami al posto di messo comunale, scadente alle ore 18 del 10-11-1954. Età minima anni 21, massima 35 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

MILANO - Concorso per titoli ed esami al posto di ragioniere presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale in Montebello di Limbiate, scadente alle ore 12 del 20 dicembre 1954. Età massima anni 30, salvo eccezioni di legge.

CASTRI DI LECCE - Concorso per titoli ed esami al posto di applicato di segreteria, scadente alle ore 12 del 10 dicembre 1954. Età minima anni 21, massima 30 salvo eccezioni di legge.

### UNA POESIA DI ESTER TROLIS

## L'ISTRIA ha pagato ancora

Sil «L'istria ha pagato ancora» - «L'Arena de Pola» già scritto; - parole, che a noi istriani, - già verto nel cor, za sfontito; -

La piaga, che sanguina ancora - che forse, nessun la conosce; - ma solo, quei cari «Rimasti», - che pianse, de sotto le fosse! -

Trieste! Sorella italiana! - Redenta ti son... (ma a che prezzo?) - Metendone intorno barriere - xe questo?... Sto grande successo?...

Ma l'eco, del piano te arriva... - fra gioie, fra canti «tra feste» - Che turba el tuo cor generoso... - O... cara città de Trieste! -

La gioia, no pol' esser scietà! - basada, sù un turpe barato! - San Giusto, che vede dall'alto... - ascolta... - qui tanto accorato!...

Ma «Chi» già firmato el trattato, no sente, el dolor dei giuliani? - ma... almeno savemo in coscienza de esser «I MIGLIORI ITALIANI».

ESTER TROLIS

### Fiori d'arancio

Nella chiesa della B. V. delle Grazie, in viale Rossini, si sono uniti in matrimonio, lunedì 18 ottobre, Ada Marin, col sig. Aurelio Lazzarini, musicista. Fungevano da testimoni, per la sposa il cognato avv. Lino Sardos Albertini, per lo sposo il signor prof. Renato Griggi. Agli sposi è stato impartita la benedizione del Santo Padre. Durante la funzione religiosa, amici dello sposo, professori della Orchestra Filarmonica Triestina, hanno eseguito scelti pezzi di musica sacra. La coppia dopo la cerimonia nuziale è partita per il rituale viaggio di nozze. Al padre della sposa, cav. Giusto Marin, esule prima dalla Dalmazia (Zlarino) e poi dall'Istria (Capodistria) ed alla madre Emma Cernosa, i nostri più vivi rallegramenti.

### LUTTI NOSTRI

#### Bortolo Fonda

Milano, ottobre Due anni or sono, su queste stesse colonne, mi pare di adempire quasi ad un doveroso rapporto. Gli il mio riconoscente compiacimento per tutti quelli acquerelli di marine, di colli, di chiesette istriane da Lui, pittore dilettante, generosamente distribuiti ai amici e conoscenti, perché, nelle nostre case, ognuno potesse avere uno scorcio, un angolo della «patria sì bella e perduta».

E quando proprio due anni or sono, nel ringraziarmi per quel mio breve scritto, volle ripetermi che quello non era che il modesto tributo di un figlio minore verso la Sua terra, Bortolo Fonda era ancora un bel signore, elegante, fine, distinto, che portava i suoi cinquantacinque anni con gran disinvoltura. E benvenuto da quanti avevano il piacere di avergli vicino, e stimato dai superiori, dai colleghi, dai subalterni.

Da parecchi anni viveva a Modena, funzionario dirigente di un importante ufficio provinciale del Monte di Bologna, ma il suo cuore di istriano era costantemente rivolto verso la sua piccola patria lontana, la Sua Pirano, verso quelle barche dalle grandi vele colorate per amore e nostalgia delle quali, ormai quasi vicino ai cinquant'anni, si era quasi improvvisato pittore, e a quest'arte, per cui di certo ebbe una particolare attitudine, dedicò le Sue ore libere con un entusiasmo da neofita e una costanza da innamorato.

E Pirano con le sue calli e i suoi campielli e le sue case che ripetono nella loro architettura i motivi tipici di Venezia GiH offre gli spunti migliori. E Pola con il suo anfiteatro e le sue porte e Romagnolo con le sue caratteristiche rampe, e Albona con le sue chiesine stagiate sullo sfondo del Quarnero furono i temi dei Suoi acquerelli più belli.

Dopo otto mesi di letto, trascorsi in un polichinico milanese, dove si sottopose a una piccola operazione di chirurgia, si era già rimesso in piedi, e stava per riprendere il suo lavoro di funzionario.

Sono richiesti gli indirizzi attuali del fotografo Buttignoni, già esercente a Pola in via Sergio, e del

### Ricerche

Il Comitato di Venezia dell'ANVGD, S. Marco 2635, ricerca l'indirizzo del Ten. art. di CARO Antonio, classe 1912 del Distretto Militare di Pola.

La parola a Nando Sepa

### La «Lola», ministressa

Michelangiolo, de tutti i mal di democrazia, lo brusco come un bicolo. La gavarà adosso tutti i peccati e tutte lora per i stessi partiti e tutti lora per il decoro e la salvezza di democrazia. Su mare manza, i g'ha gnanca un bel mulo roto, sti calandroni. E se bastassi!

I g'ha anca cambià partin el vocabolario, i parla roba de «gente patriota», i tartaria sottovole del tricolor, i se garzariza la gola con la vodka russa o con lo cocacola americana, e de ultimo adesso col silvozio s'ciavo... Seusc, volevo dir slavo, parchè dopo el pasticcio de Trieste, el primo che dirà s'ciavi o kriki, furà in cheba. No pol' Semo o no Semo democrazia? De l'Italia potremmo dir quel che volemo, magari bestemiarla e tradirla, ma ocio de soto se de ora inavanti, ve sbrissaria de dirge porco a Tito o s'ciaveti e kriketi ai novi amici de l'Impero dei sete colli de Roma, pol' volevo ancora farne arivar nudà a la meta, roba de ciapare 'na polmonite o anca un rafredor e mandarne a l'altro mondo. Desso vaca porca, xe tutto altro. El carneval i lo fa in te la camera del Parlamento senza paura ch'el capo il fulmini con un'occiada e ch'el federali li scancell de la lista dei fedeli del regime. Cussi aldimagnà e tutto el resto se capissi! Gina nostra nazionale, fa un sacrificio, ciarla in man la noxa politica estera e ta nomimmo ministressa. Con quei ordègn che la disponi ella, no passa un ano che tornemo a Pola. E par sta volta, viva la Lola ma viva anca la Sepa

«Lola», ministressa Michelangiolo, de tutti i mal di democrazia, lo brusco come un bicolo. La gavarà adosso tutti i peccati e tutte lora per i stessi partiti e tutti lora per il decoro e la salvezza di democrazia. Su mare manza, i g'ha gnanca un bel mulo roto, sti calandroni. E se bastassi!

I g'ha anca cambià partin el vocabolario, i parla roba de «gente patriota», i tartaria sottovole del tricolor, i se garzariza la gola con la vodka russa o con lo cocacola americana, e de ultimo adesso col silvozio s'ciavo... Seusc, volevo dir slavo, parchè dopo el pasticcio de Trieste, el primo che dirà s'ciavi o kriki, furà in cheba. No pol' Semo o no Semo democrazia? De l'Italia potremmo dir quel che volemo, magari bestemiarla e tradirla, ma ocio de soto se de ora inavanti, ve sbrissaria de dirge porco a Tito o s'ciaveti e kriketi ai novi amici de l'Impero dei sete colli de Roma, pol' volevo ancora farne arivar nudà a la meta, roba de ciapare 'na polmonite o anca un rafredor e mandarne a l'altro mondo. Desso vaca porca, xe tutto altro. El carneval i lo fa in te la camera del Parlamento senza paura ch'el capo il fulmini con un'occiada e ch'el federali li scancell de la lista dei fedeli del regime. Cussi aldimagnà e tutto el resto se capissi! Gina nostra nazionale, fa un sacrificio, ciarla in man la noxa politica estera e ta nomimmo ministressa. Con quei ordègn che la disponi ella, no passa un ano che tornemo a Pola. E par sta volta, viva la Lola ma viva anca la Sepa

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clarghi pro Arena

## CRONACHE DI CASA

signor Rochettich Lorenzo pure profugo da Pola. Inviare alla nostra redazione.

### LUTTI NOSTRI

#### Bortolo Fonda

Milano, ottobre Due anni or sono, su queste stesse colonne, mi pare di adempire quasi ad un doveroso rapporto. Gli il mio riconoscente compiacimento per tutti quelli acquerelli di marine, di colli, di chiesette istriane da Lui, pittore dilettante, generosamente distribuiti ai amici e conoscenti, perché, nelle nostre case, ognuno potesse avere uno scorcio, un angolo della «patria sì bella e perduta».

E quando proprio due anni or sono, nel ringraziarmi per quel mio breve scritto, volle ripetermi che quello non era che il modesto tributo di un figlio minore verso la Sua terra, Bortolo Fonda era ancora un bel signore, elegante, fine, distinto, che portava i suoi cinquantacinque anni con gran disinvoltura. E benvenuto da quanti avevano il piacere di avergli vicino, e stimato dai superiori, dai colleghi, dai subalterni.

Da parecchi anni viveva a Modena, funzionario dirigente di un importante ufficio provinciale del Monte di Bologna, ma il suo cuore di istriano era costantemente rivolto verso la sua piccola patria lontana, la Sua Pirano, verso quelle barche dalle grandi vele colorate per amore e nostalgia delle quali, ormai quasi vicino ai cinquant'anni, si era quasi improvvisato pittore, e a quest'arte, per cui di certo ebbe una particolare attitudine, dedicò le Sue ore libere con un entusiasmo da neofita e una costanza da innamorato.

E Pirano con le sue calli e i suoi campielli e le sue case che ripetono nella loro architettura i motivi tipici di Venezia GiH offre gli spunti migliori. E Pola con il suo anfiteatro e le sue porte e Romagnolo con le sue caratteristiche rampe, e Albona con le sue chiesine stagiate sullo sfondo del Quarnero furono i temi dei Suoi acquerelli più belli.

Dopo otto mesi di letto, trascorsi in un polichinico milanese, dove si sottopose a una piccola operazione di chirurgia, si era già rimesso in piedi, e stava per riprendere il suo lavoro di funzionario.

Sono richiesti gli indirizzi attuali del fotografo Buttignoni, già esercente a Pola in via Sergio, e del

### Ricerche

Il Comitato di Venezia dell'ANVGD, S. Marco 2635, ricerca l'indirizzo del Ten. art. di CARO Antonio, classe 1912 del Distretto Militare di Pola.

La parola a Nando Sepa

### La «Lola», ministressa

Michelangiolo, de tutti i mal di democrazia, lo brusco come un bicolo. La gavarà adosso tutti i peccati e tutte lora per i stessi partiti e tutti lora per il decoro e la salvezza di democrazia. Su mare manza, i g'ha gnanca un bel mulo roto, sti calandroni. E se bastassi!

I g'ha anca cambià partin el vocabolario, i parla roba de «gente patriota», i tartaria sottovole del tricolor, i se garzariza la gola con la vodka russa o con lo cocacola americana, e de ultimo adesso col silvozio s'ciavo... Seusc, volevo dir slavo, parchè dopo el pasticcio de Trieste, el primo che dirà s'ciavi o kriki, furà in cheba. No pol' Semo o no Semo democrazia? De l'Italia potremmo dir quel che volemo, magari bestemiarla e tradirla, ma ocio de soto se de ora inavanti, ve sbrissaria de dirge porco a Tito o s'ciaveti e kriketi ai novi amici de l'Impero dei sete colli de Roma, pol' volevo ancora farne arivar nudà a la meta, roba de ciapare 'na polmonite o anca un rafredor e mandarne a l'altro mondo. Desso vaca porca, xe tutto altro. El carneval i lo fa in te la camera del Parlamento senza paura ch'el capo il fulmini con un'occiada e ch'el federali li scancell de la lista dei fedeli del regime. Cussi aldimagnà e tutto el resto se capissi! Gina nostra nazionale, fa un sacrificio, ciarla in man la noxa politica estera e ta nomimmo ministressa. Con quei ordègn che la disponi ella, no passa un ano che tornemo a Pola. E par sta volta, viva la Lola ma viva anca la Sepa

«Lola», ministressa Michelangiolo, de tutti i mal di democrazia, lo brusco come un bicolo. La gavarà adosso tutti i peccati e tutte lora per i stessi partiti e tutti lora per il decoro e la salvezza di democrazia. Su mare manza, i g'ha gnanca un bel mulo roto, sti calandroni. E se bastassi!

I g'ha anca cambià partin el vocabolario, i parla roba de «gente patriota», i tartaria sottovole del tricolor, i se garzariza la gola con la vodka russa o con lo cocacola americana, e de ultimo adesso col silvozio s'ciavo... Seusc, volevo dir slavo, parchè dopo el pasticcio de Trieste, el primo che dirà s'ciavi o kriki, furà in cheba. No pol' Semo o no Semo democrazia? De l'Italia potremmo dir quel che volemo, magari bestemiarla e tradirla, ma ocio de soto se de ora inavanti, ve sbrissaria de dirge porco a Tito o s'ciaveti e kriketi ai novi amici de l'Impero dei sete colli de Roma, pol' volevo ancora farne arivar nudà a la meta, roba de ciapare 'na polmonite o anca un rafredor e mandarne a l'altro mondo. Desso vaca porca, xe tutto altro. El carneval i lo fa in te la camera del Parlamento senza paura ch'el capo il fulmini con un'occiada e ch'el federali li scancell de la lista dei fedeli del regime. Cussi aldimagnà e tutto el resto se capissi! Gina nostra nazionale, fa un sacrificio, ciarla in man la noxa politica estera e ta nomimmo ministressa. Con quei ordègn che la dispon



# Ecni della stampa milanese ai risultati dell'accordo per Trieste

### Il problema è stato molto dibattuto ed i maggiori giornali hanno ospitato importanti dichiarazioni dei nostri esponenti

Milano, ottobre 26. I giornali hanno dedicato nelle settimane scorse ampio spazio alla questione di Trieste. Ricordiamo utile annotare almeno alcuni dei brani più significativi che abbiamo avuto occasione di leggere. A prima questa rassegna riportiamo quanto ha pubblicato il Corriere Lombardo in un articolo dal titolo «Un invisibile nastro nero». In verità — scrive il giornale — oggi non è giorno di esaltazione retorica e di spensierato tripudio. Infatti, se Trieste si ricongiunge alla madrepatria vi sono altre terre nostre, altre popolazioni nostre, condannate a restare al di là di una artificiosa disumana linea di demarcazione. Altre terre, altre gentes e infelici popolazioni che di Trieste convissero sempre la sorte, la passione di italiani, i sacrifici e le speranze. Mentre l'accordo firmato in questi giorni a Londra da nove nazioni pone i fondamenti di una Europa libera e unita, la soluzione di compromesso a cui l'Italia s'è piegata per il problema giuliano, rappresenta — e giustizia vuole se ne tenga conto — il duro prezzo supplementare da noi pagato alla causa comune.

Il corsivo così conclude: «Confortiamoci in questo pensiero mentre l'ingiustizia di un crudele distacco amareggiato in noi la gioia del sospirato ritorno di Trieste, mentre l'ombra di un invisibile nastro nero sovrasta il tricolore nuovamente issato su San Giusto ed esposto in tutta Italia». L'on. Dino Del Bo — socio onorario della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia — scrive, in un editoriale apparso ne L'Italia del 5 ottobre: Com'è noto, l'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia è, sul piano giuridico, provvisorio, ma esso deve considerarsi, sul piano politico, come assolutamente definitivo. Pertanto al giubilo degli abitanti della Zona «A», si accompagna il profondo dolore degli appartenenti alla Zona «B»; per i quali non vi sono più speranze, non esiste una qualsiasi previsione diploma-

## Messaggio della Consulta dei Comuni Istriani

ISTRIANI, con l'animo colmo di gioia attendiamo il fausto evento del ritorno dell'Italia a Trieste. Da secoli la nostra gente, italiana per storia, lingua, fede, lavoro e costumi ha guardato sempre a Venezia e a Roma. Ricordate: nel 1915 tutto il popolo italiano insorse a liberare l'Istria nobilissima che si dibatteva oppressa dallo straniero. Ma con le imposizioni del trattato di pace del 10 febbraio 1947 tutto fu perduto. Il cinismo, la paura, l'astuzia dei vincitori idearono prima la formula artificiale ed effimera del Territorio libero; ora quella della sanzione ufficiale di una innaturale separazione delle due zone, quando invece, un atto giusto, coraggioso e leale avrebbe annullato il diritto di conquista e la politica della forza. Quell'atto, che non fu compiuto, si chiama PLEBISCITO. Istriani, zaratini, fiumani, il sacrificio delle nostre terre doveva almeno assicurare una piccola riparazione con il ritorno alla Madrepatria di ambedue le zone secondo la promessa anglo-americana del 20 marzo 1948. Ma l'attesa di questa riparazione, non che essere vana ed insoddisfatta, fu triste manifestazione dei nostri sentimenti nazionali, fu luttuosa per fatti di sangue, fu gloriosa per non pochi atti di eroismo e di fede tenace. Istriani, domani riabbraceremo i nostri soldati: siano essi benedetti! Ci riportano il tricolore, la Patria, la Libertà.

Fra pochi giorni la marcia breve dei nostri soldati salverà Trieste, ma soltanto Trieste. Forse è vano nei giorni di esultanza cercare colpe e responsabilità. Istriano, tu che hai preferito alla servitù straniera l'esilio volontario, ricordati che non sei il solo in Europa ad attendere giustizia. Il problema giuliano, nei suoi aspetti politici ed umani, non è chiuso. Viva l'Italia! Viva l'Istria italiana!

che il possa levar fuori dalla tristissima situazione in cui si trovano oggi». I risultati ottenuti — continua l'on. Del Bo — sono inferiori a quelli promessi dalla dichiarazione tripartita del marzo '48, alle stesse basi di compromesso che nel '51 Tito aveva adombrato all'Italia e, sia pure di poco, al contenuto della dichiarazione anglo-americana dell'ottobre '53.

Il Popolo del 6 ottobre u.s., sotto il titolo «Dichiarazioni dei profughi Giuliani, ha ospitato alcune dichiarazioni del cav. Giorgio Lussi, del comm. Cesare Venuti, dell'avv. Gianni Bosco e del conte Carlo Borromeo d'Adda, presidente del «Circolo Milanese di Assistenza agli esuli Giuliano-Dalmati». Il cav. Giorgio Lussi tra l'altro ha detto: Esprimo la mia opinione che è condivisa da quattromila triestini e dagli ottomila giuliani e dalmati che risiedono a Milano. Il ritorno dell'amministrazione italiana a Trieste è il primo atto riparatore che chiude una fase dolorosa della nostra storia. L'esultanza per l'avvenimento trova uniti tutti i figli dell'Adriatico Orientale. Ma pure nell'ora solenne, un'ombra di mestizia vela la nostra gioia.

Sia pure provvisoriamente, infatti, il destino di Trieste si separa da quello dell'Istria e di Zara, le quali, fino dal primo risorgimento lottarono e vinsero insieme per la redenzione della patria terra. Fratelli dell'Istria e della Dalmazia, non si dimenticano gli impegni scritti con il sangue: i fratelli di Trieste sono sempre con voi e per voi in attesa dell'irrimediabile ora della giustizia per tutti i popoli che non potrà mancare.

Nella dichiarazione resa dal comm. Cesare Venuti, esule da Fiume e Vicepresidente dell'esecutivo del Comitato di Milano, si legge: «Il memorandum d'intesa» per Trieste è una partita impattata, se è consentito esprimersi così. Ci è perciò negata l'esultanza. D'altra parte il ritorno effettivo e definitivo di Trieste all'Italia è un risultato di per sé lusinghiero. Non bisogna dimenticare, infatti, che la politica è la arte del possibile. Qualunque altro governo, di qualsiasi altro colore, assai difficilmente avrebbe potuto strappare di più. Rimane cioè la profonda tristezza per i fratelli abbandonati della Zona «B» e della Dalmazia. Un accordo tra Italia e Jugoslavia non può essere, al presente, che un abbraccio affettuoso tra suocera e nuora. Rispettare Tito i nostri gruppi etnici? Mi sia permesso di essere scettico. Per questo dico che l'accordo salva Trieste ma abbandona molti fratelli cui siamo legati da una comunione d'anima e di sangue.

# PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

**misteri di Beltram**  
In una riunione tenuta il 13 ottobre a Capodistria, il famigerato segretario del comitato distrettuale della Lega comunista jugoslava, Jul Beltram, ha parlato della soluzione del problema triestino, dicendo fra l'altro testualmente: «Con l'accordo di Londra, vengono annesse alla Jugoslavia anche alcune località dell'attuale comune di Muggia. La zona è abitata da circa 3 mila persone, in prevalenza piccoli contadini e operai. Voi conoscete bene questa gente e la loro resistenza contro la politica smnazionalizzatrice fascista e la loro attiva partecipazione alla lotta di liberazione». Queste affermazioni dello sfegatato antitaliano Beltram costituiscono un mistero da svelare e risolvere, visto che la gente cui egli ha accennato alle quanto abbia lottato per la liberazione jugoslava, ha mostrato nella sua grande maggioranza il desiderio di non provare più una seconda «liberazione» triestina, preferendo lasciare le loro case e le loro terre per fuggire sotto l'Italia. Evidentemente Jul Beltram ha prefe-

rito dire simili fiabe a Capodistria, anziché andarle diffondere nelle località di recente «annesse» alla Jugoslavia, dove il posto degli applausi avrebbe colto ben altra accoglienza.

**I loro desideri**  
L'agenzia belgradese «Tanjug» è scesa a dare diffusione alla notizia della riunione tenuta dal Fronte titino a Savogna di Gorizia, nella quale il segretario generale Miladin Cerne ha coniato i presenti con un sacco di chiacchiere gonfie di presunzione. Stando alla fonte d'informazione jugoslava, nella riunione in parola sarebbe stato deciso di assicurare l'alleanza degli sloveni della corrente titina in Italia «alla corrente socialista che si mostra la più progredita e che le mete maggiormente rispondono alle esigenze sia degli sloveni che della popolazione italiana». Andando per eliminazione, dei vari partiti socialisti oggi in Italia, la preferenza dei titini sarebbe caduta su quello dei Cucchiomagnani, ma è da presumere che questa sterna e insistente simpatia titista è destinata a procu-

rare poca fortuna alla iniziativa politica dei due transfughi kominformisti. Resta comunque stabilito, a detta della «Tanjug», che Miladin Cerne (Comandante, chi è costui?) ha giudicato l'accordo per Trieste un «nuovo successo della diplomazia jugoslava», per cui nel corso della mentovata seduta titista di Savogna «è stato più volte espresso il desiderio che lo statuto speciale previsto per Trieste, venga esteso pure al favore degli sloveni del Goriziano e della «Slavia Veneta». Gratta, gratta, finisce che alla fine ogni desiderio jugoslavo è indirizzato unicamente verso le pretese autonomistiche e se ne sa il perché. Vorremmo però avvertirvi che la strada per giungere a questa «liberazione» è ancora abbastanza lunga, quanto quella che separa gli italiani in Jugoslavia dal godimento delle loro piene libertà umane, politiche e nazionali.

**Problema a catena**  
Tale viene considerato in Jugoslavia il problema dell'edilizia che non riesce ad essere risolto. «La Voce del Popolo» di Fiume che ne parla con riguardo alle condizioni cittadine, consta-

ta che la produttività edilizia è assolutamente insufficiente. Le cause vanno ricercate nella scarsità di manodopera, nella bassa misura delle retribuzioni, nel nessun desiderio degli ingegneri e dei tecnici di lavorare in tale settore, vuoi per la responsabilità che comporta, vuoi per la nessuna prospettiva ai fini del trattamento di quiescenza e di vecchiaia. Senonché il giornale aggiunge che se anche in ipotesi si riuscisse a intensificare la costruzione edilizia, mancherebbe il numero sufficiente di artigiani per assicurare le opere artigianali necessarie in ogni nuova casa; dato che già oggi con la bassa misura di edificazione edilizia, riesce difficile ottenere una adeguata prestazione delle aziende artigiane.

**Caos economico**  
In tutta la Croazia è stata scoperta una vasta organizzazione nel campo economico la cui attività viene definita come causa del caos e dell'allarmante aumento dei prezzi. Molte delle maggiori imprese di cui la stampa cita i nomi, evadendo le ordinanze sul commercio controllato dal-

lo Stato comunista, hanno escogitato e praticano una infinità di espedienti per trattare acquisti e affari in genere direttamente con i contadini e produttori e operatori commerciali, offrendo prezzi superiori a quelli correnti, pur di assicurarsi merci e generi a consumo. Verosimilmente il fenomeno è provocato pure dal senso di allarme diffuso in paese, per una paventata carestia dei consumi fondamentali perciò si nota dovunque una corsa ad accaparramenti nel timore di un inverno quanto mai grave per le masse popolari. Le organizzazioni sindacali non prestano troppo orecchio agli inviti del governo di inscrivere i contadini e artigiani nei sindacati illegali, in quanto pensano che tali iniziative sono meno peggiori di quelle fin qui praticate.

**DIPLOMA**  
Il profugo da Portobon Marino Farugana di Domenico, ha conseguito di recente il diploma di Capitano navale all'Istituto Tecnico Navale di Trieste. Gli albanesi inviano sentite congratulazioni al ne-capitano ed alla sua famiglia.

# IL PROGRAMMA EDILIZIO DELL'OPERA Nuovi alloggi per i profughi inaugurati a Firenze e Bologna

Gli eventi di questi ultimi giorni relativamente al passaggio di Trieste alla Amministrazione Italiana e alla spartizione delle due zone sottoposte ancora più all'attenzione della pubblica opinione, il problema della sistemazione in Territorio nazionale, non solo dei vecchi profughi giuliani, anche anche dei nuovi, provenienti cioè — proprio in questi giorni — dalla zona B, in seguito al passaggio di questa alla amministrazione jugoslava.

Mentre il Governo sta prendendo i dovuti provvedimenti, mentre è in applicazione la legge Scelba merce la quale lo Stato ha in costruzione nelle principali città italiane nuclei edilizi che dovranno essere abitati da profughi giuliani attualmente ancora residenti nei «Centri Profughi» l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati continua a svolgere il proprio programma edilizio ad integrazione delle realizzazioni statali.

Così, sabato 23 p. v. e domenica 24, rispettivamente a Firenze e a Bologna, sono stati inaugurati due gruppi di alloggi costruiti a cura dell'Opera per la definitiva sistemazione di circa 200 esuli adriatici residenti attualmente in quelle città.

## Lieto evento in casa Savorgnan

La famiglia del tipografo è aumentata; infatti si può essere certi che Carlo Savorgnan, venuto ad abitare il 19 ottobre a Monfalcone la casa di Maria e Mario Savorgnan, continuerà quell'attività tipografica che è ormai diventata una tradizione nella famiglia Savorgnan e che ha visto il felice riempimento dopo l'esodo della Tipografia nata a Pola. Nell'attesa porgiamo le nostre più vive felicitazioni ai genitori ed i migliori auguri al neonato.

## I MONUMENTI TITINI DI OSLAVIA

### L'appoggio dell'AGI all'azione del MIR

L'iniziativa presa dal Movimento Istriano Revisionista per ottenere la rimozione dei due monumenti eretti dai titini nel maggio del 1945 nelle adiacenze dell'Ossario di Oslavia presso Gorizia, ha raccolto notevoli adesioni e approvazioni. Dopo la richiesta avanzata dal MIR ecco il testo della chiara presa di posizione dell'AGI: «Il Consiglio direttivo dell'Associazione Giovani Italiani visto il testo della lettera indirizzata dalla Giunta esecutiva del Movimento istriano revisionista al Sindaco di Gorizia, in cui viene chiesta la rimozione dei due cippi eretti dai partigiani titini nel maggio 1945, nei pressi dell'Ossario di Oslavia; considerato che l'ulteriore

dello scorso anno, riguarda tre fabbricati a quattro piani ciascuno, che sorgono a Rifredi e che comprendono complessivamente 24 appartamenti; quello di Bologna è invece un unico fabbricato che sorse in Via San Donato e che comprende altrettanti appartamenti.

Le realizzazioni sono state possibili all'Opera con le provvidenze disposte con la legge Aldisio (N. 715 del 10 agosto '50). Trattati, infatti di alloggi a spesa complessiva di 96 milioni di cui 71 mutati dallo Stato e 25 dall'Opera.

Con tale consegna, il numero degli alloggi a riscatto costruiti ammonta a 130 essenzialmente consegnati alloggi a Bari, Padova, Venezia, Vicenza ed ora, come si è detto a Firenze e a Bologna.

Ne sono in costruzione altri a Genova, Milano, Varese, Napoli, Torino, Mantova, per un totale di 216.

Quanto sopra riguarda esclusivamente le case a riscatto ed è da considerarsi in aggiunta a tutte le altre realizzazioni rese possibili dall'applicazione di altre norme legislative vigenti in materia edilizia.

## ELARGIZIONI

i coniugi ing. N. Califfi, con vive condoglianze alle famiglie congiunte, elargiscono L. 600 pro Arena in memoria del defunto monsignor Marcello Lator.

Per onorare la memoria della cara amica Margherita Fabretto, Alma e dott. Gilberto Strauss elargiscono L. 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro profughi giuliani.

Nel primo anniversario della morte, avvenuta alla Spezia il 22 ottobre 1953, del loro caro indimenticabile Sironio Giovanni, le figlie Antonia e Vittoria elargiscono L. 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del settimo anniversario della morte della cara mamma, la figlia Cipolla Giordana elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di San Antonio.

Nel terzo anniversario della morte di Angela Ziz Sizzi, ricordandola sempre con affetto le sorelle elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Nel terzo doloroso anniversario della morte della cara zia Angela Ziz Sizzi, la nipote Maria Brovedan Keller elargisce L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

In memoria di Rita Fabretto, esule da Pola deceduta a Gorizia, il fratello Giordano elargisce L. 1.000 pro Arena.

## Elezioni a Genova

Sabato 13 corr. si sono svolte a Genova le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali in seno al Comitato e la nomina del Delegato per il Congresso Generale.

Lo spoglio delle schede ha dato il seguente risultato. Presidente, il professor Alfredo Agardi, in sostituzione dell'avv. Bissalati, che per ragioni professionali, a malincuore, ha dovuto abbandonare la carica, che coprirà già da otto anni.

A Consigliere sono stati eletti i Sigg. rag. Silvio Blassi, Elvino Bazzarini, dott. Francesco Rocconi e Lucio Manzini. A segretario è stato riconfermato il Sig. Ernesto Catalan, che è pure eletto a Delegato per il Congresso Generale.

Toccanti parole di congedo ha pronunciato poi l'avvocato Bissalati.

# \* CAPOLINEA \*

## Un voto

mando che l'accordo per Trieste, in relazione alle condizioni oggettive, può essere approvato con serenità di coscienza». Questa la dichiarazione di voto d'un deputato d'origine istriana, che s'è dichiarato favorevole ad un accordo che sacrifica la zona B. Sarebbe troppo facile sottoporre all'attenzione dell'on. Bartole le dichiarazioni che egli ebbe a fare un tempo; la cosa da un punto di vista oggettivo sarebbe lecita; ma non è ciò che conta; è invece soltanto da valutare la sensibilità d'un istriano che ha dato il proprio voto favorevole all'accordo italo-jugoslavo che, sostituendo la dichiarazione tripartita, ha segnato la fine della zona B; e in questo campo le «condizioni oggettive» non possono giustificare; perché per la morte d'una persona cara ci adoloriamo anche se le «condizioni oggettive» ci avvertono che il male era incurabile. In realtà quello della zona B non era poi incurabile; ma sarebbe ozioso fare oggi un discorso del genere con l'onorevole Bartole, deputato di Modena.

## NOTIZIE per gli albanesi

Il Consiglio direttivo della Società Operaia di Mutuo Soccorso invita tutti i concittadini albanesi ad inviare d'urgenza la dichiarazione di adesione onde consentire alla Società di poter inoltrare la domanda di indennità dei beni abbandonati dal sodalizio in Albania e cioè edilizio, mobili e depositi ecc. Nella dichiarazione di adesione devono risultare cognome, nome, nome del padre e della madre, data di nascita (giorno, mese ed anno) luogo di nascita, attuale indirizzo (via e numero di casa), professione ecc. dell'aderente.

Si comunica inoltre che l'Ufficio assistenza sociale, sarà a disposizione degli esseri ogni mercoledì dalle ore 17.30 alle ore 19.30 ed ogni prima domenica del mese dalle ore 10 alle ore 12, nella sede dell'Associazione Mazziniana Italiana, in via delle Zurlucche N. 1/1 (g. c.). La corrispondenza per la Società deve essere indirizzata in via del Rivo n. 19-11, Trieste.

## Pasquale De Simone Direttore responsabile

Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

**AMARO ZARA**  
il digestivo più efficace  
Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata da ZARA nel 1861